

OMELIA

nell'Ordinazione presbiterale di Nicola Riva

LA MISERICORDIA COME CRITERIO PASTORALE

1. Ogni anno, quando si celebra la Messa Crismale, è proclamato il testo di Isaia al punto in cui il profeta descrive la sua vocazione e la sua missione in termini di effusione dello Spirito e di promulgazione di un «anno di grazia» del Signore (cf *Is* 61-1-2). Questo «anno» – ed è pure quello che stiamo vivendo – è un tempo di misericordia, di benevolenza, di aiuto e di soccorso. Quando ci avviciniamo a Dio a cuore aperto e in umiltà, lo avvertiamo ogni volta così: «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà ...» (*Es* 34,6).

Quando dall'abisso della nostra povertà noi invochiamo l'abisso della misericordia di Dio, allora egli ci risponde ed è la salvezza del nostro volto (cf. Agostino, *Enarr. in Ps.* 41, 13-19: *PL* 36, 472-476). Anche la Chiesa di Albano dalla grandezza del suo bisogno oggi invoca l'aiuto di Dio. Ed ecco che il Padre delle misericordie le risponde! Quest'anno, con la serie di ordinazioni al ministero sacro che oggi comincia, ella fa davvero un'esperienza unica della salvezza del Signore: quattro ordinazioni presbiterali e altrettante al diaconato nell'arco di poche settimane! Carissimi, viviamo insieme e nella gioia quest'esperienza di Dio e siamo riconoscenti.

Ci aiuta la parola con la quale Nicola ha inteso come condensare la grazia di cui il Signore lo ha rivestito ed è la parola di Gesù: «Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). La «misura» di quest'amore l'abbiamo contemplata la scorsa settimana, nella passione di Cristo. Essa, come scrive un autore medievale, è *opus sine exemplo, charitas sine modo, donum sine pretio, gratia sine merito* (Pietro di Blois [+1203ca], *Sermo XIX. In coena Domini*: *PL* 207, 614). In poche parole, l'amore di Gesù per noi è inedito (*sine exemplo*), smisurato (*sine modo*), inestimabile (*sine pretio*) e gratuito (*sine merito*). E tutto questo ha sempre lo stesso nome: *misericordia*.

2. Nella seconda lettura abbiamo ascoltato come l'apostolo San Paolo abbia pensato a se stesso come ad un canale attraverso il quale la misericordia di Dio giunge agli uomini: Dio, che ci ha *riconciliati* con sé mediante Cristo ha affidato anche a me il ministero della *riconciliazione* (cf. *2Cor* 5,18). Per comprendere di cosa si tratti possiamo guardare alla mirabile l'immagine del «Cristo dileggiato», che Nicola ha scelto per partecipare l'annuncio della sua ordinazione sacerdotale. Quest'immagine, peraltro, è come il manifesto per l'Opera di Nazaret, ch'è la famiglia spirituale ed anche naturale di Nicola.

In questo notissimo affresco, il Beato Angelico s'ispira al testo evangelico che dice: «Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: "Fa' il profeta!". E i servi lo schiaffeggiavano» (*Mc* 15, 65). Il Redentore è raffigurato come il *Christus patiens*, con gli occhi chiusi che s'intravedono sotto la benda che avvolge il capo. Attorno a lui non ci sono persone, ma frammenti di umanità: un volto che sputa, mani che schiaffeggiano, che per irridere tolgono il cappello, che brandiscono un bastone e percuotono ... è l'uomo in frantumi. È forte e violento, ma a pezzi. Cristo, al contrario, mite e muto come un agnello, è composto nella sua dignità regale. Solo lui è in grado in grado di ricomporre i frammenti umani. La riconciliazione è la «ricomposizione» di questo tragico *puzzle* in cui l'uomo è esploso, delle schegge umane nelle quali l'uomo si è disperso. E questo si fa con misericordia.

Papa Francesco ripete spesso che questa della divina misericordia è una delle consegne che Gesù ha dato ai ministri della Chiesa: «È una consegna che lui ci ha dato, ma che viene dall'alto. Sta a

noi, come ministri della Chiesa, tenere vivo questo messaggio soprattutto nella predicazione e nei gesti, nei segni, nelle scelte pastorali» (*Discorso ai parroci di Roma*, 6 marzo 2014, n. 1). La misericordia, insomma, è per il Papa un vero e proprio «criterio pastorale» (cf. *Ibidem*, n. 2).

3. Ciò che s'intende è una pastorale che *si fa carico* della persona, che l'ascolta attentamente, che si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e l'accompagna nel cammino della riconciliazione (cf. *Ibidem*, n. 3). È ciò che altre volte io stesso, specialmente negli incontri di presbiterio, ho chiamato «pastorale delle relazioni», una pastorale capace di «generare». Questa pastorale è misurata non dalle iniziative intraprese e dalla quantità dei servizi realizzati, ma dalle relazioni intessute, dagli incontri vissuti, dai dialoghi intercorsi, da quanto si è stato capaci di ascoltare, di stare accanto, di accogliere. Una pastorale, in breve, attenta alla persona. Non è facile intenderlo.

Sappiamo, ad esempio, che attorno all'insistenza del Papa sui temi della misericordia e del perdono alcuni avanzano delle obiezioni sicché, a fronte di chi mostra una certa propensione a tutto giustificare e coprire, c'è chi, invece, martella nel sostenere che soltanto l'irreprensibilità, assicurata dalla legge e dalla sua rigorosa osservanza, permette di accedere alla grazia e di beneficiare della misericordia. A farne le spese, in un modo e nell'altro, è sempre la persona che scompare sia nell'indistinto di un «buonismo» che tutto avvolge e copre, sia in una morale incapace di farsi carico del male della persona e di accompagnarla nel cammino verso la salvezza.

Il Papa ci *consegna* un principio prezioso, quando afferma che «la misericordia accompagna il cammino della santità, la accompagna e la fa crescere (*Discorso ai parroci cit.*, n. 3). In breve, Francesco c'invita ad assumere l'etica della misericordia, che riporta la morale sotto il primato della grazia (Cf. M. Cozzoli, *Quest'anno di grazia. L'etica della misericordia di Francesco*, in «Avvenire» di mercoledì 12 marzo 2014, p. 1.2). Questo cosa vuol dire sapere, come Paolo, che Dio ci ha affidato il ministero della riconciliazione: della «ricomposizione» dell'umano in frammenti.

4. Nel racconto del vangelo, da ultimo, abbiamo ascoltato l'invito di Gesù ai discepoli, ancora stupiti per le miracolosa grande pesca. Disse loro: «Venite a mangiare» (*Gv 21,12*). Frase tanto semplice e familiare! Quante volte l'abbiamo noi stessi sentita ripetere in casa. All'ora di pranzo, magari quanto un po' tutti si è impegnati in qualcos'altro: i bambini a giocare, i più giovani al *computer*, i più grandi davanti al televisore, o impegnati a finire un lavoro ... Talvolta è necessario che la mamma ripeta le sue chiamate, solleciti chi si attarda, richiami chi è distratto: *venite a mangiare!* E poi finalmente ci si muove tutti verso la mensa e può accadere che *quel che comincia come un pasto diventi una festa, non si sa come* (cf. R. M. Rilke, *Canzone d'amore e di morte*).

Anche un prete, il più delle volte, deve fare così. La parrocchia, si sa, non è un monastero, dove l'ora del pranzo è segnata dal suono della campana dell'*Angelus*. A quei rintocchi i monaci, o le monache vanno in ordine, anche processionalmente, verso il refettorio dove, l'abate o l'abbadessa benedice la mensa. La parrocchia è diversa. Il parroco – come spesso i genitori in famiglia – deve richiamare, sollecitare, spingere ... *Venite a mangiare*. Anche così si prepara l'assemblea eucaristica domenicale. Talvolta, purtroppo, nelle nostre parrocchie ciò che manca è proprio l'invito, l'attesa, l'accoglienza. C'è affisso l'orario delle Messe, ma non c'è molto altro. Talvolta, pare, siamo più facilmente disposti al congedo, che all'ospitalità.

Ecco, allora, alcuni tratti di un'esistenza sacerdotale: attenta alla persona, da amare senza misura, come ha fatto Gesù; in grado di accompagnarla e sostenerne il cammino verso la santità; pronta ad invitare e accogliere i fratelli alla mensa domenicale della Parola e dell'Eucaristia.

E tutto questo, caro Nicola (e qui sto citando il tuo Papà), per ottenere agli uomini da Dio *il pane di una compagnia in cui riconoscere la sua presenza, il pane della sua voce che rinnova l'esistenza* (dalla *Preghiera condizionale* di Giovanni Riva).

Basilica Cattedrale di Albano, 25 aprile '14

✠ Marcello Semeraro